



per le onde medie (O.M.) alla frequenza di 567 kHz, e in contemporanea per le onde lunghe (O.L.) su kHz 189, con un sistema originale ed unico di accoppiamento, con i due segnali in relazione armonica (189x3). Una seconda antenna di circa 50 metri, poste nelle vicinanze, assicurava la emissione in onde medie del secondo programma e particolari antenne "a nassa" irradiavano sulle onde corte (O.C.) a 6060 kHz, 7155 KHz e 9515 KHz.

Il montaggio

L'antenna di tipo Marconiana fu montata da tecnici della Compagnia Italiana Forme e Acciaio (C.i.f.a.), tra il 1949 e 1951, anno dell'inaugurazione, e dovettero montare un centinaio di moduli cubici di 2,50 metri di lato, in acciaio intelaiato, utilizzando 41 quintali di bulloni. Per formare l'alto traliccio metallico i tecnici-funamboli dovevano alzare i moduli, metterli a piombo e bullonarli uno ad uno fino all'altezza finale, per collocare, dopo, la grande corona circolare di 6 metri di diametro alla sua sommità. L'ardito montaggio fu eseguito in totale sicurezza, non procurando

alcun danno ai lavoratori. Un'ulteriore peculiarità dell'alta antenna sta nel modo in cui poggia a terra, in uno spazio sottomesso di cemento armato; essa è assimilabile ad una matita che poggia su due semisfere affrontanti di ceramica purissima, di 16 quintali ciascuno, che, con la loro concavità sovrapposta, permettono l'oscillazione dell'antenna e l'isolamento da terra. L'opera è completata da otto tiranti posti a circa un terzo e a quasi due terzi dell'altezza, composti da cavi di acciaio a due strati, costruiti appositamente, e intrecciati nei sensi opposti.

Ha sfidato terremoti

L'antenna per circa settant'anni ha sfidato terremoti e trombe d'aria ed è ancora in piena efficienza, anche perché il suo progettista aveva previsto che un abbattimento accidentale non avrebbe in nessun modo danneggiato la città sottostante dal momento che sarebbe caduta su sé stessa. La struttura, prima della totale dismissione degli impianti ad onda media, era collegata alla stazione amplificatrice di stato che si trovava ai piani superiori dell'edificio in stile Novecento delle Poste e Telecomunicazioni di piazza Marconi a Caltanissetta, dove si ricevevano le trasmissioni radiofoniche da Roma via cavo a bassa frequenza, simile agli impianti telefonici; da lì il segnale veniva trasdotto agli amplificatori di monte Sant'Anna e infine irradiato dalle antenne in quattro continenti.

La stazione

La stazione, che occupa tredici ettari di terra, oltre all'alto traliccio di acciaio intelaiato, ingloba quattro edifici: una ex caserma dei carabinieri, un edificio destinato alle abitazioni dei tecnici e del direttore, un edificio centrale contenente le apparecchiature ed i laboratori, con all'interno della sala apparati, in funzione fino agli anni Novanta, con i trasmettitori a valvole per le frequenze citate e alcuni impianti trasmettenti di grande interesse scientifico, tra i quali due imponenti trasmettitori ad onde medie costruiti dalla ditta italiana Marconi, che furono, dopo gli eventi bellici, smontati da navi da guerra e riutilizzati a Caltanissetta, che utilizzano valvole in vetro raffreddate ad aria. Nella stazione è altresì presente un trasmettitore da 20 KW ad onde corte con valvole in vetro da 20kW raffreddati ad acqua.

Parafulmine

La nostra antenna è anche un efficiente parafulmine; sfatando, infatti, la leggenda che alla sua sommità è posta una palla d'oro, la copertura dai fulmini è garantita dagli isolatori posti lungo i cavi che impediscono l'interferenza delle onde con la struttura, e da scaricatori di tensione posti lungo i telai dell'antenna.

Cessa l'emissione

Tra il 2008 e il 2012 è cessata progressivamente l'emissione delle onde medie, corte e lunghe e l'avvento dei satelliti per la telecomunicazione e del digitale terrestre sono stati fatali per la nostra antenna che, archiviata ogni paura delle onde elettromagnetiche, rimane immobile nella sua posizione in attesa di essere smontata, secondo la volontà espressa dalla Rai Way, oggi proprietaria del sito e delle strutture.

Dismissione di RaiWay e creazione di un parco-museo

In seguito alla scelta di RaiWay di dismettere il traliccio, la richiesta di non dismissione, ha generato un vasto consenso. Si sono espressi favorevolmente al mantenimento dell'antenna ed alla creazione di un parco con annesso museo delle comunicazioni, associazioni ambientaliste, la Pro Loco, la Dante Alighieri, Storia Patria e il comitato per il Parco dell'Antenna, che racchiude in sé associazioni di vario interesse (Radio Amatori, Lipu, Italia Nostra, etc.). Un largo consenso che non si è manifestato solo sui social ma anche attraverso raccolta di firme e incontri propositivi con gli Enti coinvolti (Comune, Soprintendenza). Il 22 novembre 2012, l'Assessorato regionale ai BB.CC. ed AA., su proposta della Soprintendenza di Caltanissetta, ha posto un vincolo quale "luogo di interesse culturale". Si è mosso anche il comune di Caltanissetta a favore

del mantenimento dell'antenna e già la giunta Campisi, il 5 febbraio del 2013, incontrava i vertici siciliani di Rai Way e successivamente il 2 novembre 2013, deliberava l'acquisto del traliccio, delle costruzioni annesse e dell'area su cui sorge l'antenna per una cifra di 537.000 euro.

Si è dovuto aspettare quasi la fine del mandato della giunta Ruvo per avere ancora una volta un voto favorevole in consiglio comunale (11 contro 2) perché la giunta venisse impegnata a completare l'iter dell'acquisto entro 60 giorni, volontà però mai recepita dalla giunta.

Rischia di scomparire

Ancora oggi la partita non è chiusa. Questo simbolo di Caltanissetta rischia di scomparire, ed un sempre più numeroso gruppo di persone sta organizzando un fronte di opposizione al suo smantellamento, perché l'antenna, anche esaurita la sua funzione di trasmettitore, resti al suo posto a marcare il territorio del centro di Sicilia, e sia trasformata in un monumento di archeologia industriale, oltre alla creazione di un parco urbano di cui la città necessita, posto sul promontorio di Sant'Anna da cui si gode il panorama sulle campagne, sulle colline e sulle cittadine centro-siciliane e spazia dalle coste del litorale africano alle aguzze vette delle Madonie e alla grande mole dell'innevata Etna. Inutile esporre la miriade di opportunità che offre il sito, per la sua storia e per la sua area naturalistica. Occorre salvare un pezzo della storia della nostra città, evitando di cancellare un panorama ormai nel DNA dei nisseni e creare una opportunità di sviluppo di quest'area che non merita né l'abbandono né l'ennesima speculazione edilizia.

Giuseppe D'Antona
Segretario Rotary Club Valle del Salso





SCIASCIA E LA BELLEZZA DELLA SICILIA INTERNA



Monte Grande - Fiume Salso

"La giornata era fredda ma luminosa, il paesaggio nitido: gli alberi, i campi, le rocce davano l'impressione di una gelida fragilità, come se un colpo di vento o un urto potesse frantumarli in un suono di vetro".

Così il capitano Bellodi, indimenticabile protagonista del "Giorno della civetta", descrive il paesaggio siciliano dal finestrino della "seicento" nel primo e forse più famoso romanzo di Leonardo Sciascia, scritto negli anni trascorsi a Caltanissetta tra il 1961 e il 1967.

Non posso fare a meno di pensare ai paesaggi che spesso mi capita di ammirare in macchina da Caltanissetta o da Enna, da Sutera o da Mussomeli, da Marianopoli o da Cammarata che, come splendide terrazze panoramiche, offrono scorci indimenticabili del paesaggio del nostro centro Sicilia.

Sciascia, nel suo descrivere il paesaggio, ne individua, con asciutta progressione, gli elementi fondanti: la vegetazione, le colture e le rocce. Quest'ultime costituiscono la scultura tridimensionale, una quinta scenica, alle quali vegetazione e colture forniscono colori vividi.

Ognuno di questi elementi è il risultato di una lentissima evoluzione, alla quale si è aggiunta, con una forza trasformatrice spesso sottovalutata, la millenaria attività dell'uomo che ha portato alla creazione di un ambiente unico.

Le rocce dell'altopiano

Le rocce affioranti nell'altopiano della Sicilia centrale, emerse progressivamente dal fondo dei mari, in un periodo di tempo compreso tra circa 16 milioni e 2 milioni di anni fa, a causa della spinta che spinge uno contro l'altro i continenti africano e quello euroasiatico, sono state scolpite dalle acque e dal vento, fornendo al nostro paesaggio quelle forme collinari e di bassa montagna che lo contraddistinguono. In soli (sic) 14 milioni di anni le rocce, formatesi nei fondali marini, sono state innalzate sino ad oltre 1.000 m di quota sul livello del mare, con un processo di sollevamento ancora oggi attivo, causa dei profondi fenomeni erosivi e franosi che contraddistinguono le aree interne.

Vegetazione tipica

Le aree emerse sono state presto colonizzate da una vegetazione tipica delle zone caratterizzate da un clima con inverni miti ed estati prolungate e secche e piogge concentrate in autunno e in inverno.

Nelle regioni con tale clima mediterraneo, lungo le coste e fino a circa 700 m sul livello del mare, si sviluppa spontaneamente il bosco di leccio, dominato cioè da questo tipo di quercia sempreverde.

In Sicilia, dopo la scoperta nel Neolitico della domesticazione delle piante, la diffusione dell'agricoltura e delle prime coltivazioni di frumento cambiò velocemente il paesaggio. L'azione dell'uomo sempre più incisiva ridusse notevolmente la superficie occupata dalle leccete, tanto che oggi questa è limitata a lembi piccolissimi nelle aree montuose delle Madonie. Tagli e incendi ripetuti, sin dai tempi della dominazione greca e romana, hanno favorito sempre più lo sviluppo di arbusti sempreverdi, conosciuti con il nome di *macchia mediterranea*, che prima occupavano le aree marginali del bosco e che si sono poi diffusi sul nostro territorio. Mirto, lentisco, corbezzolo, alloro, cisto, ginepro ed euforbie sono tra gli arbusti sempreverdi più rappre-

sentativi.

Alla macchia mediterranea si affiancarono il grano, la vite, l'olivo e nel corso dei secoli successivi specie provenienti da altri paesi e continenti, in un lento processo di diversificazione del paesaggio con pistacchi, agrumi, fichi domestici e fichi d'india, alberi da frutta e piante ornamentali.

Estrazione di minerali

L'attività dell'uomo, nell'altopiano del centro Sicilia non si limitò solo all'agricoltura; sin da tempi remoti l'estrazione di minerali, sale e zolfo, dal sottosuolo caratterizzò le nostre aree, trasformandole. L'industria estrattiva divenne a cavallo tra il Settecento ed il Novecento il settore economico di punta di un territorio che in principio contava prevalentemente sulla sua vocazione agro-pastorale.

Nel periodo compreso tra l'ultimo ventennio dell'Ottocento e la prima decade del Novecento, più di settecento miniere fornivano il 98% della produzione mondiale di zolfo.

Con l'aumento progressivo della produzione crebbe la richiesta di forza lavoro; nello stesso periodo di massima produzione sopra citato, circa quarantamila solfatarci lavoravano



Castello - Mussomeli



Area di Pizzo Tre Fontane - Mussomeli

nei siti estrattivi, determinando così una forte crescita demografica e la trasformazione del territorio con urbanizzazione delle aree.

Le centinaia di migliaia di tonnellate di zolfo raffinato prodotte ogni anno, comportavano inoltre l'estrazione di milioni di tonnellate di roccia calcarea e gessosa dal sottosuolo, roccia che veniva cotta nei forni (calcheroni e forni Gill) e poi accumulata in superficie sotto forma di rosticci (u ginisi), modificando così la morfologia delle aree estrattive e condizionando fortemente lo sviluppo della vegetazione.

Bella Sicilia Interna

Le tracce di queste trasformazioni hanno modificato profondamente il paesaggio, renden-

dolo unico ed affascinante. Come non citare ancora Sciascia, quando, con le parole del protagonista del *"Mare colore del vino"* dichiara il suo amore per il paesaggio dell'interno della Sicilia, paragonandolo a quello delle coste:

"Eh no! - disse con malinconia il professore - Sicilia interna, Sicilia arida... Ma, intendiamoci, ha una sua bellezza: non come questa, che toglie il respiro; una bellezza che ti prende lentamente, o più quando se ne è lontani, nel ricordo... Qui ci vuole poco a dire che è bello, anche un cretino se ne abbaglia subito; ma a Nisima ci vuole tempo, ci vuole intelligenza... È un'altra cosa, insomma".

Testo di Enrico Curcuruto
Foto di Alberto Amedeo Falci



Pizzo Formaggio - Mussomeli

ANTENNA RAI: UNA OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO



Fino al 1965 l'antenna RAI di Caltanissetta era la più alta d'Europa e la seconda struttura d'acciaio intelaiato, dopo la Tour Eiffel di Parigi, ma dopo la costruzione, in Inghilterra, della Belmont Transmitting Station di 351,65 metri, e della Torre della Televisione di Vynnycja in Ucraina, alta 354 metri, resta "solo" la più alta d'Italia.

Trasmissione In tutto il mondo

Nel suo caratterizzare il panorama centro-siciliano con i suoi 286 metri di altezza sulla città nissena ne ha condizionato il panorama, e la vista, anche in lontananza, della sua sagoma per noi Nisseni è sempre stata sinonimo di "casa". Grande l'orgoglio di sapere che le trasmissioni notturne per radio venivano ir-

radiate su tutto il bacino del Mediterraneo, anche in lingua araba, e fino alle lontane Cina e Australia. La costruzione della stazione RAI, la prima in Italia, ebbe inizio nel 1949, e per l'istallazione venne scelto il sito della pianeggiante sommità della collina di Sant'Anna, che con i suoi 689 metri s.l.m. sovrasta Caltanissetta. All'epoca il sito, trattandosi di un impianto strategico, fu presidiato dai tecnici RAI e dai carabinieri.

Il progetto

Il progetto redatto e seguito dagli ingegneri Sergio Bertolotti e Gino Castelnuovo, dai dirigenti dott. Giuseppe Sciubata e dott. Egidio Sernesi, alla fine degli anni Quaranta, era di per sé un capolavoro; infatti prevedeva l'uso